

La visione e l'impresa

Il sogno di Cucinelli «I negozi come i libri non moriranno mai»

L'imprenditore visionario del cachemire italiano alla Cini
«Il problema della nostra società è il mal dell'anima»

Laura Berlinghieri

VENEZIA. «Cosa mi preoccupa di questa società? Il mal dell'anima». Lo ha detto ieri lo stilista umbro Brunello Cucinelli nel corso dell'incontro dal tema «La ricerca del giusto equilibrio tra profitto e dono»: evento parte di un convegno di quattro giorni organizzato dalla Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri. Cucinelli, l'imprenditore visionario patron dell'industria del cachemire italiano, autore del libro autobiografico «Il sogno di Solomeo: La mia vita e la sfida del capitalismo umanistico», ha intrattenuto ieri pomeriggio la platea alla Fondazione Cini. Un intrecciarsi dei due mondi presenti in sala: quello della moda, rappresentato da Cucinelli, e quello dei librai. I loro tratti comuni: lo spettro dell'online che incombe. E che preoccupa. «Nel mondo dell'abbigliamento, l'e-commerce rappresenta il 9% degli acquisti. Si dice che nel giro di qualche anno questa percentuale salirà a 70, ma io non ci credo. Potrà diventare del 16 / 18%, ma sono assolutamente certo che i negozi fisici non saranno fagocitati dall'online. E lo stesso vale per le librerie. Il libraio può rubare l'anima al cliente con una battuta, consigliandogli un volume in base ai suoi gusti, e non c'è macchina che tenga».

Il che non significa un rifiuto del futuro. Anzi. «Io sono aperto. Voltaire diceva "Se tu del tuo tempo non accetti i cambiamenti, forse ne prenderai la parte peggiore" e io voglio adeguarmi ai cambiamenti del mondo, non ne ho



Brunello Cucinelli

«Non bisogna temere l'e-commerce, nessun pc potrà competere con un libraio»

paura. D'altra parte basta pensare a come eravamo venti-trent'anni fa per renderci conto degli enormi passi avanti che abbiamo fatto». Con l'unica eccezione rappresentata appunto dal «mal dell'anima».

«Dovremmo avere il coraggio di "inventare" una nuova pace di Westfalia, quasi quattrocento anni dopo. Perché così come c'è stata la "Guerra dei trent'anni", noi veniamo da trent'anni di materialismo che ci ha indurito l'anima». E da qui l'etica: l'etica del lavoro, tema centrale dell'incon-

tro. «È il punto centrale della mia azienda. L'etica, il rispetto reciproco all'interno dell'ambiente di lavoro, sia da un punto di vista personale che lavorativo». Concetto che se non può essere definito un «unicum», quantomeno si può dire che conosca parecchi modelli antitetici: «L'altro giorno in Senato è stato detto che bisogna rilanciare i mestieri. Ma come è possibile chiedere a un ragazzo di ventidue anni di imparare un mestiere, se poi viene pagato 960 euro al mese? Bisogna tornare a dare dignità al lavoro». Etica, dignità e anche delle parole d'affetto rivolte a Venezia: «Una delle quattro città più belle del mondo. Dico sempre a mia moglie che se dovessi acquistare una casa, la comprerei qui». Il pensiero, naturalmente, è immediato al turismo indifferenziato e ai metodi pensati per porvi un limite: «Venezia è stata progettata da uomini affascinanti che avevano una visione eterna delle cose. Va custodita e questo compito spetta innanzitutto ai veneziani. I Greci dicevano che è nostro dovere lasciare la città più bella di come la abbiamo avuta in eredità. Ci sono interi popoli che stanno crescendo: i cinesi, gli indiani, i sudamericani. E, con loro, crescono le loro possibilità di visitare il mondo. Sicuramente vorranno visitare Venezia ed è una cosa bellissima. Ma ogni luogo ha bisogno di un corretto numero di persone, per mantenere il suo «genus loci». Questo è il grande tema che pongo, ma a cui non so dare risposte. So solo che stiamo perdendo la spiritualità dei luoghi in cui viviamo». —



Un momento dell'incontro alla Scuola per librai, ieri alla Fondazione Cini

